

RECENSIONE LA RELAZIONE CON GLI IMMIGRATI NELLA PIÈCE VISTA AL TEATRO AL PARCO

Quelle «Crepe» da cui entra la luce

GAZZETTA DI PARMA

GIOVEDÌ 19 MAGGIO 2016

Valeria Ottolenghi

■ Bellissimi i versi di Leonard Cohen, tratti da «Anthem», che appaiono anche come parole di luce sul fondo al termine dello spettacolo: ovunque, in ogni cosa, ci sono crepe, ma sono proprio quelle incrinature, quei tagli, a dare speranza, «è così che entra la luce».

Ed è quindi esplosivo l'applauso del pubblico, al Teatro al Parco, per Francesca Beccani, Gaia De Luca, Marco Deriu, Pietro Pozzi, Alberto



Superchi e Carlotta Varga, interpreti di «Crepe. Sguardo sulla città che illumina un'altra città», magnificamente affiancati per la musica dal vivo e il canto da Alessandro Nidi. Produzione di Parma per

gli Altri Ong insieme alle Briciole, questo breve evento di delicato sapore laboratoriale tratto dal libro, edito da Baitai, «Sguardi stranieri sulla nostra città» di Marco Deriu, che ne ha curato l'adattamento tea-

trale ed è anche uno dei protagonisti in scena, affronta l'arduo, complesso tema della relazione con gli immigrati, gli stranieri nella nostra città, di grande cura il coordinamento artistico di Letizia Quintavalla, collaborazione di Paola Salvini e Liliana Superchi, supporto tecnico di Dario Andreoli.

L'avvio crea sorpresa: quel «Fuori!» gridato perentoriamente allo straniero che voleva prendere un certo modulo in questura, inascoltato e allontanato così bruscamente, diviene ordine per gli

stessi spettatori, che si devono alzare e ritrovarsi insieme nell'atrio ad ascoltare le parole di Farouk dal Kosovo. «Come mi sono sentito? Non gradito!». Sono le note di Alessandro Nidi a richiamare in sala il pubblico dove gli interpreti si faranno portavoce di altre persone di diversa provenienza. Marzo dal Brasile, Hamed dall'Egitto, Svetlana dall'Ucraina, Halima dal Marocco, e così via, senza processi d'identificazione, non importa l'accento, il sesso, l'età, una raccolta di pensieri, di punti di vista

una via comune...
quieta coraltà. Poche sedie, che verranno spostate coreograficamente nei vari passaggi: tutta la prima parte, la più ampia, è un insieme di sguardi che la nostalgia (così si può ipotizzare) rende molto severi verso il nostro modo di vivere, per la libertà dei bambini, la protezione degli anziani, la condivisione del cibo e così via. Tutto può sembrare più bello nella distanza del tempo e dello spazio. Solo alla fine si avverte un sentimento di concreta vicinanza a Parma, per le vie che s'imparano ad amare, le libertà possibili. L'ultimo canto è rivolto agli stessi cittadini: «Perché non sappiamo più abitare / piazze, strade, parchi e giardini?». ♦